IL
PIRATA

MELODRAMMA

IN DUE ATTI

DEL

CAV. VINCENZO BELLINI.







NAPOLI

1840.

ATTORI.

ERNESTO Duca di Caldora, partigiano della casa d'Angiò.

IMOGENE sua moglie, anticamente amante di

GUALTIERO già Conte di Montalto, e partigiano del Re Manfredo, ora fuoruscito, e capo di Pirati Aragonesi.

ITULBO compagno di Gualtiero.

GOFFREDO tutore un tempo di Gualtiero, ora Solitario.

ADELE Damigella di Imogene.

Cori e Comparse di Pescatori, Pescatrici, Pirati, Cavalieri, Dame, e Damigelle.

La scena è in Sicilia nel Castello di Caldora, e nelle sue vicinanze. L'azione è del 13. *secolo.*

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di mare in vicinanza di Caldora. Sul dinanzi della scena si vede un antico Monistero, ricetto di un Solitario.

All' alzar del sipario è già cominciata un'orrenda tempesta. Vedesi una Nave in grave pericolo, sbattuta quà, e là dai venti e dai flutti. La riva, e gli scogli sono pieni di Pescatori, e Pescatrice, che si sforzano di soccorrere i miseri vicino a naufracare. Il Solitario gl' incoraggisce. A poco a poco tutto il luogo si copre di Popolo. La tempesta è al suo colmo.

Don. Ciel qual procella orribile!
Terra sconvolge, e mar
I miseri a salvar
Vana è ogni cura.
Sol. Non disperate, o figli,
Non son perduti ancor:
V' ha un Nume protettor
Della sventura.
Uom. dagli scogli. Urta la nave...
Don. Ahi! miseri!
Uom. Pera ciascun...
Don. Che orror!
Sol. Lassi! preghiam per lor,
Preghiamo amici.
Tutti. Nume, che imperi ai turbini,
Che affreni i venti, il mar,
Deh! non abbandonar
Quegl' infelici.
Uomini.
Lo schifo, lo schifo. — Coraggio! costanza!
Al vento resiste... s' innoltra, si avanza!
Evita gli scogli... contrasta coll' onde...
Si appressa alle sponde, più rischio non v'ha.

Sol. e Donne.
Al nume clemente-sien grazie rendute
Di loro salute-di tanta bontà !
Tutti. Notizia del caso-si rechi a Caldora.
Accorra al riparo-la nobil signora.
Ospizio, conforto-nel proprio Castello
Ai lassi stranieri-cortese darà.
Un giorno felice-estima sol quello,
Che puote dar pruova-di nuova pietà;
I Cori partono frettolosi.

SCENA II.

Vengono dalle rive i naufraghi salvati dai Pescatori, nei quali vi è Gualtiero sostenuto da Itulbo: accorre il Solitario con sommo interesse.

Gua. Io vivo ancor ! A me nemici iò trovo
Fin gli elementi.
Sol. (Oh ciel ! qual voce ?)
Itu. (Ah ! taci;
Frenati per pietà... Tradir ti vuoi ?) *a Gua.*
Gua. In qual lido giungemmo ? Ove siam noi ?
Sol. (Ah ! è desso !) In seno amico,
Sventurato, sei tu.
Gua. Quai detti !
Itu. (Io tremo !)
Sol. Ah ! Gualtiero !
Gua. Goffredo ?
Sol. Al sen ti premo.
Gua. Oh ! mio secondo padre,
Mio saggio istitutor, tu in queste soglie ?
In sì povero tetto ?
Sol. Ah ! te perduto,
Ogni bene io perdei... quì tristo, e solo
A piauger vivo la tua morta fama,
La tua vergogna : e la tua casa in fondo.
E tu ?
Gua. Di mia vendetta ho pieno il mondo...
Ma indarno. Il vile Ernesto,

Il mio persecutor, vive, ed esulta
Dell' ingiusto mio bando, e di mie pene...
Ma dì... Che fa Imogene?
Mi è fida ancora? E d' ogni nodo è sciolta?
Sol. Lasso! e pur pensi...
Gua. A lei soltanto... Ascolta.
Nel furor delle tempeste,
Nelle stragi del Pirata,
Quella immagine adorata
Si presenta al mio pensier,
Come un Angelo celeste,
Di virtude consiglier.
« Pianco allora in mezzo all' ira,
« Pace ai vinti allor concedo,
« E onorato allor mi credo
« Capitano e Cavalier...
« Se Imocene non m' ispira,
« Sono un mostro, un masnadier.
Sol. Infelice! ed or che speri?
Gua. Nulla io spero... Ed amo, e peno.
Ma l' orror de' miei pensieri
Questo amor disgombra almeno,
Egli è un raggio, che risplende
Nelle tenebre del cor.
La mia vita omai dipende
Da Imogene, dall' amor.

SCENA III.

Coro di Pescatori che ritornano, e detti.

Coro Del disastro di questi infelici
Per noi conscia la nobil Signora,
Ella stessa ne vien da Caldora
Le pietose tue cure a partir.
Sol. (Oh periglio! ti affretta a seguirmi,
Sei perduto, se a lei non ti ascondi.)
Gua. (Si mutato chi mai può scoprirmi?)
Sol. (Ella al certo.)
Gua. (Chi è dessa?.. rispondi?)
Sol. (Deh! nol chiedere.)

Gua. (Come ? che dici !)
Sol. (Ti fia noto : or ti è d' uopo fuggir.)
Sol.Itu. (Vieni , fuggi... tu sei fra nemici.)
Gua. (Nè poss' io disfidarli , e morir !
Per te di vane lagrime
Mi nutro ancor , mio bene :
Speranza mi fa vivere
Di possederli ancor.
Se questo avessi a perdere
Conforto in tante pene ,
Ah ! non potrei più reggere
Vorrei la morte allor.)
Sol.Itu. (Deh ! incauto e frenati ,
Non dar di te sospetto :
Mill' occhi in te si affisano ,
Ti svela il tuo furor.)
Coro (Donde sì cupi gemiti ?
Perchè sì tristo aspetto ?
Quella , che tanto l' agita ,
È smania , e non dolor.)
il Sol. conduce Gua. nella sua abitazione, indi ritorna.
Sol « Alla pietosa donna
« Itene incontro voi. *partono i Pescatori.*

SCENA IV.

Solitario , Itulbo , e Pirati.

Sol. « Grave periglio
« Vi minaccia , o stranier. Tutti in Caldora
« Per legge antica aver dovete albergo
« Un giorno almeno , e di Caldora il Duca
« È di Gualtiero il più crudel nemico.
Itu. « Tutte dell' odio antico
« Mi son palesi assai.
« Le rie ragioni.
Sol. « Ah ! la più ria non sai.
« Estinto il re Manfredi ,
« E Carlo vincitor , fuggia proscritto
« L' infelice Gualtier , lasciando in preda

« Al fiero Ernesto e all' Angione squadre
« La cara amante, e dell' amante il padre.
Itu. « Ah! delle sue sventure
« Fu questa la peggior.
Sol. « Restò Imogene
« D' ogni soccorso priva, all' ire esposta
« Del Signor di Caldora. Ogni sua speme
« Era posta in Gualtiero, e a patrii lidi
« Ella fidava di vederlo un giorno.
« Ma corse fama intorno
« Che gloria, onor; dover posti in non cale,
« Condottier di Pirati Aragonesi
« Era fatto Gualtier... Deserta allora,
« Perduta ogni speranza...
Itu. « Prosiegui...
Sol. « Ah! la Duchessa a noi si avanza
« Io corro a lei... Tu cauto parla, e pensa
« Che ogni sospetto esser potria funesto.
Itu. « In me riposa...(Ah! qual cimento è questo!)
il Sol. rientra nell' abitazione.

SCENA V.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.
Tutti le vanno incontro.

Imo. Sorgere: è in me dover quella pietade,
Che al soccorso m' invia degli stranieri,
Che quì tragge a pesar caso, o tempesta:
Antica legge di Caldora è questa.
Chi siete, o sventurati?
Donde scioglieste?
Itu. La regal Messina
Lasciammo jeri; ed a Palermo volte
Eran le nostre vele.
Imo. A Palermo! Ah! solcaste un mar crudele.
Campo di orribil guerra,
O stranieri, è quel mar.
Itu. (Cielo!)
Imo. Vi occorse
Di quei Pirati alcun?

Itu. Essi fur vinti,
Spersi... distrutti...
Imo. E il Duce lor?
Itu. Il Duce?..
(Qual mai richiesta?)È forse in ceppi, o spento.
Imo. Spento!..
Ade. allontanando Imo. dai Pirati.
(Ah! che fai? ti frena.)
Imo. (Oh mio spavento!)
Ad un cenno d' Ade. i Pir. si discostano.
Imo. prende Ade. in disparte; e gli dice.
Lo sognai ferito, esangue,
In deserta, ignota riva...
Tutto intriso del suo sangue,
Da miei gridi il ciel feriva..:
Nè una voce rispondea,
L' aura istessa, il mar tacea:
Era sorda la natura
Al mio pianto, al mio dolor.
Ade. Cessa... deh!.. scacciar procura
Queste immagini d' orror.
Coro Ella geme: ignota cura
L' infelice affligge ognor.
Imo. Quando a un tratto il mio consorte
Mi si affaccia irato e bieco.
Io, mi grida, il trassi a morte,
E mi afferra, e tragge seco...
Muta, oppressa, sbigottita,
Lunge, lunge io son rapita...
E mi seguita sui venti
Un sospir di lui che muor...
Quel sospir io sento ancor.
Ade. Vane larve tu paventi:
Calma, incauta, il tuo terror.
Itu. (Che intendea con quegli accenti?
Qual sospetto io sento in cor!)
Imo. Questo sogno o mia fedele,
Avverato appien comprendo.
Gua. dall'abitazione del Sol. Cielo! è dessa!
il Sol. lo ritira e lo astringe a rientrare.

Imo. Oh Dio! che intendo?
Qual mai gemito suonò?
Itu. Egli è un naufrago dolente...
Egro, misero, demente...
Cui fortuna, e il mar crudele
D' ogni bene dispogliò...
Imo. Si soccorra... (Oh cara Adele!
Qual tumulto in me destò!)
Sventurata, anch' io deliro,
Tutta assorta in vano affetto:
Io ti vedo in ogni oggetto,
O tormento del mio cor!
Ah! sarai, finch' io respiro,
Al pensiero, al cor presente:
Ah! cagione eternamente
Tu sarai del mio dolor.
Ade. Itu. Coro Al Castel tranquilla riedi;
Gli stranieri aita avranno.
Tu lo vedi; il loro affanno
Troppo affligge il tuo bel cor.
Imo. parte col seguito.

SCENA VII.

Loggia nel Castello di Caldora, che mette ai giardini. È notte.

Entra il Coro di Pirati bevendo ed abbandonandosi alla disordinata loro gioja. Sopraggiunge quindi Itulbo a frenarli.

Coro Viva! viva! chi risponde?
Ripetiamo... Viva viva!..
Porgono l' orecchio: l' eco ripete gli evviva.
Egli è il vento... il suon dell' onde
Che si frangon sulla riva...
Alla gioja de' Pirati
Prende parte e terra, e mar.
Zitto, zitto, sconsigliati,
Non ci stiamo a palesar.

Ascoltate... alcun s' appressa.
Egli è Itulbo... prendi... senti.
Vanno incontro a lui, tumultuosamente gli offrono da bere.

Itu. Si avvicina la Duchessa,
Separatevi, imprudenti.

Coro La Duchessa.

Itu. Guai se viene
Chi noi siamo a sospettar!
Guai, sì, guai tacer conviene:
Bever tosto, e lungi andar.

Coro Versa tocca... presto... presto...

Itu. Piano amici...

Coro Un solo evviva.
Chi risponde... Il vento e questo...
L' onda infranta in sulla riva...
Alla gioja de' Pirati,
Prende parte e terra, e mar.

Itu. Sconsigliati!

Coro Allegri, allegri!
La bottiglia ci rintegri!
Di cotanto fatigar.

Itu. si ritira col Coro, e a poco a poco le loro voci si perdono in lontananza.

SCENA VII.

Imogene, e Adele.

Imo. Ebben? *incontrandola.*

Ade. Verrà. Lungi da' suoi, sepolto
In profondi pensieri, io lo rinvenni,
E il tuo desir gli esposi.

Imo. Ed ei ti disse?

Ade. Nulla. In me gli occhi affisse
Muto, perplesso; indi sull' orme mie
Mosse tacito sempre; e a passo lento.

Imo. Vanne, e veglia quì presso ad ogni evento.
Ade. parte.

SCENA VII.

Imogene, indi Gualtiero avvolto nel suo mantello, infine le Damigelle.

Imo. Perchè cotanta io prendo
D' un stranier pietà? Mesto sul cuore
Tuttor mi suona il gemer suo dolente. —
Eccolo — Oh! come io tremo a lui presente.
Gua. giunge in fondo al teatro a passi lenti, e senza guardare Imo.
Imo. Stranier... la tua tristezza
Nella gioja de' tuoi, prova mi è certa,
Che a te fortuna fu più cruda assai...
Parla... Ti avrebbe mai
Tutto rapito il mar? Poss' io con l' oro!..
Gua. Nulla... Il mondo per me non ha tesoro.
Imo. Intendo... Hai tu nell' onde
Perduto forse un adorato oggetto,
Un congiunto, un amico! Ah! non poss' io
Consolarti, o stranier... Io stessa, o stessa
Inconsolabil vivo.
Gua. È ver, d'ogni conforto il ciel m'ha privo.
Sono orrendi i miei mali...
Imo. Eppur sollievo
Sperar puoi tu di tua famiglia in seno,
Nel patrio suol...
Gua. Io!.. son deserto in terra:
Famiglia, e patria empio destin mi ha tolto.
Imo. (Si accresce il mio terror, se più l'ascolto)
Poichè d' alcuna aita
Giovarti non mi lice, addio... Se un giorno
Fia che ti tragga degli altari al piede
Il tuo dolor prega per me, che sono
Più di te sventurata. *per partire.*
Gua. appressandosi con violenza.
Odimi... t' arresta...
Invan ricusi... a me fuggir non puoi.
Imo. Fuggirti non poss' io? Chi sei? Che vuoi?
Gua. Ch' io parli ancor? Voce suonava un dì

Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...
Imo. « Oh! chi sei tu? favella...
« Rispondi per pietà...
Gua. « Può la sventura
« Mutar di travagliato esule il volto
« Ad ogni sguardo, non a quel d' amante,
« Nel di cui seno è impresso. *si scopre.*
Imo. Giusto cielo!
Gua. Ah! Imogene!
Imo. È desso! è desso!
Si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita dicendo.
Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d' Ernesto è Corte.
Gua. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impero Ernesto
Come sei tu? perchè?
Imo. Nodo fatal, funesto,
A me l' unisce...
Gua. A te!
No, non è ver: nol credo...
No, non mi fosti tolta.
Imo. Misera me!
Gua. Che vedo!
Piangi? Oh! furor!
Imo. Mi ascolta.
Il genitor cadente,
In arida prigion languente,
Peria, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor...
Gua. Empia!.. così tradirmi!
Imo. Periva il genitor.
A 2
Gua. Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso, e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,

L' onda sfidava i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l' orror.

Imo. Ah! tu di un padre antico
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnal nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D' affanno e di squallor. —
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s' appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gua. Or che tu m' hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

Escono le Damigelle di Imo col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrito.

Imo. Ah! figlio mio!

Gua. percosso. Che ascolto?
Scostati.

Afferra il fanciullo, e ne allontana Imo.

Imo. spaventata. Oh ciel!

Gua. contemplando fremente. Qual volto!
Figlio è d' Ernesto...

la sua mano si arresta sul pugnale.

Imo. Ah! è mio...
È figlio mio... Pietà!

Al grido d' Imo Gua. si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio.

Gua. Bagnato dalle lagrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dona al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato,

Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.
Imo. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moro perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.
Gua. si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.

SCENA IX.

Imogena, e Damigelle, indi Adele.

Imo. Grazie, pietoso ciel! grazie ti rende
Il materno mio cor. *abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle.*
Ite... vegliate
Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide. *le Dam. partono col fanciullo: odesi musica guerriera.*
Ahimè, qual suono?
Che rechi, Adele?
Ade. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.
Imo. Egli!... gran Dio!
In qual momento ei giunge,
Ade. Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni; te sola attende
Il nobile corteggio.
Imo. Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto!
Imo. parte con Ade.

SCENA X.

Esterno del palazzo di Caldora.

Marcia militare : Coro di Cavalieri, indi Ernesto.

Coro. Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appena il Pirato crudele,
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le sguadre fur dome,
Che dall' onde usurpavan l' impero
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria:
Ma che vostra è la mia gloria
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro. Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace,
La bontade del tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. (Nel sangue nemico
Mi tinsi furente,
Ma l' anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

SCENA XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.

Ern. va incontro ad Imo.
Mi abbraccia, o donna... Che vegg' io? dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi.
La consorte del Duce! Al mio trionfo
Tal prendi parte?
Imo. Di vederti illeso
Mi allegro io solo, altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.
Ern. Triste è il tuo stato e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente.
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.
Imo. (E s' ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)
Ern. Ma di qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?
Imo. (Oh! ciel!)
Ern. Contezza
Dell' esser loro hai certa?
Imo. Agl' infelici
Dar pria soccorso, e interrocargli poscia
Fu il mio pensier.
Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col solitario, che del mar fremente
Li ricettò primiero,
Eccoli.

SCENA XII.

Il Solitario conducendo Gualtiero, Itulbo, e Pirati, che si fermano in fondo, e detti.

Imo. (Aita, o cielo!)
Sol. piano a Gua. (Ardir, Gualtiero,)
si avanza.

Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signor, il condottier.

Ern. A me si appressi.
E sincero risponda. *Gua. vorrebbe presentarsi, ed è prevenuto da Itu.*

Itu. Eccomi.

Imo. (Il suo disegno, o ciel seconda!)
Gua. rimane confuso fra i Pirati. Ern. osserva attentamente Itu.

Ern. All' accento, al manto, all' armi
Tu non sei di questi lidi.

Gua. (O furor! e ho da frenarmi?)

Itu. In Liguria il giorno io vidi.

Ern. E tu sei?

Itu. Di quello Stato
Capitano venturier.

Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellon, al vil Gualtier.

Gua. (Vile!)

Sol. (Ah! taci sconsigliato!)

Itu. Là si accoglie ogni stranier.

Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli e di Corsari...
Mi è sospetto ognun, che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l' esser vostro:
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.

Gua. (Prigionieri!)

Imo. (Ahimè!)

Sol. (Ti frena.)

Itu. Cruda legge, e Duca, imponi,
Tu che sai la nostra pena, *a Imo.*
Nobil donna, t' interponi.

Imo. Ah! signor... così inclemente,
Non ti trovi amica gente,
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi,

Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.

Gua. (Traditor !)

Sol. (Deh ! taci !)

Ern. dopo aver pensato. Il vuoi ?
Parton dunque al nuovo albore.

Itu. Generoso !... ai piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.

tutti i Pirati si prostano ad Imo. , e Gua. con essi.

Gua. (Imogene ?... un solo accento...)

Imo. (Sorgi... oh !... Dio !... non ti svelar !)

Itu. , e il Sol. si volgono ad Ern. , egli parla sotto voce ai Cav. , Gua. sorge fra i Pirati, e parla furtivamente ad Imo.

Tutti.

Gua. (Parlarti ancor per poco ,
Pria di partir , pretendo...
In solitario loco ,
Qual più tu vuoi , t' attendo...
Se tu ricusi... trema
Per te , per lui , pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa , o crudel sarà.)

Imo. (Scostati... oh Dio ! tel chiedo ,
L' impongo a te piangendo...
L' ultimo mio concedo...
Abbi in tal punto orrendo.
Non ti ostinar... ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema ,
Del mio terror pietà !)

Ern. (Io voglio in cor sospetti ,
Ch' io stesso non comprendo :
All' opre loro , ai detti
Giovi vegliar fingendo...)

Cav. (Questi esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio :
Se v' ha cagion di tema
L' acciar li preverrà.)

Itu. Sol. (Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...)
Ade. Dam. (A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema,
Che palpitar ci fa.)
Gua. Ebben: comincio, o barbara,
si muove furibondo verso d' Ern.
La mia vendetta.
Imo. con un grido. Ah!.. io moro.
si abbandona fra le braccia delle sue Damigelle.
Ern. volgendosi. Che avvenne?
accorrendo da lei.
Itu. Sol. allontanano Gua.
(Insano! scostati.)
Gua. (Oh! qual furor divoro!)
Ern. D' onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?
Dam. Egra, languente, e debole
Più dell' usato fosse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse...
Ern. Alle sue stanze traggasi.
Dam. Vedi: ritorna in sè.
Imo. si scuote, cerca sbigottita Gua., e veggendolo in distanza fra i Pirati, prorompe in un grido, poi dice con tutti.
Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
Ern. e Cavalieri.
Imogene!
Infelice! Quali accenti!
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto; ma furor.

Raffrenar mie furie ardenti

Gua. (La ragione juvan si attenta ;
All'acciar la man si avventa ,
Alla strage anela il cor.)

Itu. Sol. (Vien , fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh ! risparmia la smarrita ,
Ella more di terror.)

Dam. Ah ! signor sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Deh ! nascondi il tuo dolor !)

Imo. è tratta altrove dalle sue Damigelle. Guà è trascinato fuori da Itu. , e dal Sol. , Ern. rimane assorto in gravi pensieri in mezzo ai suoi Cav.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggia nel Castello di Caldora come nell'atto primo. L'alba è vicina.

Gualtiero, ed Itulbo.

Gua. Lasciamo: forza umana
Non può mutar mia voglia.
Itu. A morte esponi
Te stesso, e i tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.
Gua. Io non pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.
Itu. La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.
Gua. Odo di passi
Incerto calpestio,
È dessa, è dessa... Omai ti scosta.
Itu. Addio. *parte.*

SCENA II.

Imogene, e detto.

Imo. Eccomi a te Gualtiero,
L'ultima voce a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?
Gua. Ormai saper tel dei
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,
Se non mi segui.
Imo. Oh! che dì tu?

Che ognun potea scordar senza delitto,
Fuor che tu sola...

Imo. « Oh! chi sei tu? favella...
« Rispondi per pietà...

Gua. « Può la sventura
« Mutar di travagliato esule il volto
« Ad ogni sguardo, non a quel d' amante,
« Nel di cui seno è impresso. *si scopre.*

Imo. Giusto cielo!

Gua. Ah! Imogene!

Imo. È desso! è desso!

Si abbandona tremante nelle sue braccia, indi se ne allontana sbigottita dicendo.

Tu sciagurato! Ah! fuggi...
Questa d' Ernesto è Corte.

Gua. Lo so... Ma tu distruggi
Dubbio peggior di morte.
Qui dove impero Ernesto
Come sei tu? perchè?

Imo. Nodo fatal, funesto,
A me l' unisce...

Gua. A te!
No, non è ver: nol credo...
No, non mi fosti tolta.

Imo. Misera me!

Gua. Che vedo?
Piangi? Oh! furor!

Imo. Mi ascolta.
Il genitor cadente,
In arida prigion languente,
Peria, se al Duca unirmi
Io ricusava ancor...

Gua. Empia!.. così tradirmi!

Imo. Periva il genitor.

A 2

Gua. Pietosa al padre! e meco
Eri sì cruda intanto!
Ed io deluso, e cieco
Vivea per te soltanto!
Mille soffria tormenti,

L' onda sfidava i venti,
Sol per vederti in seno
Del mio persecutor!
Perfida! hai colmo appieno
De' mali miei l' orror.

Imo. Ah! tu di un padre antico
Tu non tremasti accanto:
Scudo al pugnal nemico
Ei non avea che il pianto...
I lunghi suoi tormenti
Non furo a te presenti,
Non lo vedesti pieno
D' affanno e di squallor. —
Non maledirmi almeno;
Ti basti il mio dolor.
Alcun s' appressa... Ah! lasciami,
Guai se tu fossi udito!

Gua. Or che tu m' hai tradito,
Nessun tremar mi fa.

Escono le Damigelle di Imo. col figlio suo. Essa lo vede, e grida atterrito.

Imo. Ah! figlio mio!

Gua. percosso. Che ascolto?
Scostati.

Afferra il fanciullo, e ne allontana Imo.

Imo. spaventata. Oh ciel!

Gua. contemplando fremente. Qual volto!
Figlio è d' Ernesto...

la sua mano si arresta sul pugnale.

Imo. Ah! è mio...
È figlio mio... Pietà!

Al grido d' Imo Gua. si arresta perplesso, indi commosso le restituisce il figlio.

Gua. Bagnato dalle lagrime
D' un cor per te straziato,
Lo rendo alle tue braccia,
Lo dona al tuo dolor.
Ti resti per memoria
D' un nodo sciagurato,

Eterno sia rimprovero
Del mio tradito amor.
Imo. Non è la tua bell' anima,
Non è, Gualtier, cambiata...
In queste dolci lagrime
Io la ritrovo ancor.
Deh! fa che pegno scorrano
Ch'io moro perdonata...
Sian dono amaro ed ultimo
D' un infelice amor.
Gua. si scioglie da lei, e rapidamente si allontana.

SCENA IX.

Imogena, e Damigelle, indi Adele.

Imo. Grazie, pietoso ciel! grazie ti rende
Il materno mio cor. *abbraccia il fanciullo, indi lo rende alle Damigelle.*
Ite... vegliate
Sull' innocente, e non ardisca alcuna,
Se pur cara le sono,
Rammentar quel che vide. *le Dam. partono col fanciullo: odesi musica guerriera.*
Ahimè, qual suono?
Che rechi, Adele?
Ade. Inaspettato arriva
Il Duca vincitor.
Imo. Egli!... gran Dio!
In qual momento ei giunge,
Ade. Il popol vola
Incontro al suo signor, e di festiva
E lieta pompa già Caldora splende.
Vieni; te sola attende
Il nobile corteggio.
Imo. Andiamo. Ah! questo
D'ogni fiero mio caso è il più funesto!
Imo. parte con Ade.

SCENA X.

Esterno del palazzo di Caldora.

Marcia militare : Coro di Cavalieri, indi Ernesto.

Coro. Più temuto, più splendido nome
Del possente signor di Caldora
Non intese Sicilia finora
Della fama sui vanni volar.
La fortuna gli porse le chiome,
La vittoria seguì le sue vele;
Sallo appena il Pirato crudele,
Che la possa ne ardiva sfidar.
In un giorno le sguadre fur dome,
Che dall' onde usurpavan l' impero
In un giorno fu vinto Gualtiero,
In un giorno fu libero il mar.
Più temuto più splendido nome
Non si udì per Sicilia echeggiar.

Ern. Sì, vincemmo, e il pregio io sento
Di sì nobile vittoria:
Ma che vostra è la mia gloria
Cavalieri, io sento ancor.
Se divisi nel cimento
Fur gli affanni e le fatiche,
Dividete in mura amiche
La mia gioja, il mio splendor.

Coro. Come in guerra invitto e audace,
Sei cortese e umano in pace,
La bontade del tuo cuore
Va del pari col valor.

Ern. (Nel sangue nemico
Mi tinsi furente,
Ma l' anima ardente
Saziarsi non può.
Tu vivi o Gualtiero,
Tu fuggi impunito,
Quel sangue abborrito
Versato non ho.)

SCENA XI.

Imogene, Adele, Damigelle, e detti.

Ern. va incontro ad Imo.
Mi abbraccia, o donna... Che vegg' io? dimessa,
Afflitta tanto troveranno i prodi.
La consorte del Duce? Al mio trionfo
Tal prendi parte?
Imo. Di vederti illeso
Mi allegro io solo, altro non lice ad egra
Languente donna, ed a qual punto il sai.
Ern. Tristo è il tuo stato e mi è palese assai.
Ma volto in meglio ei fia, che a te por mente.
Quindi io potrò... nè più lasciarti io spero.
Il traditor Gualtiero
Fugge sconfitto, nè che più risorga
A nuova guerra, e ancor mi sfidi, io temo.
Imo. (E s' ei giungesse? Oh mio terrore estremo!)
Ern. Ma di qual sei pietosa
Desti a' naufraghi asilo?
Imo. (Oh! ciel!)
Ern. Contezza
Dell' esser loro hai certa?
Imo. Agl' infelici
Dar pria soccorso, e interrocargli poscia
Fu il mio pensier.
Ern. A me dinanzi io quindi
Il Duce loro appello,
Col solitario, che del mar fremente
Li ricettò primiero,
Eccoli.

SCENA XII.

Il Solitario conducendo Gualtiero, Itulbo, e Pirati, che si fermano in fondo, e detti.

Imo. (Aita, o cielo!)
Sol. piano a Gua. (Ardir, Gualtiero,) *si avanza.*

Degli stranieri accolti
Nell' ospital tua terra, eccoti innanzi,
Signor, il condottier.
Ern. A me si appressi.
E sincero risponda. *Gua. vorrebbe presentarsi, ed è prevenuto da Itu.*
Itu. Eccomi.
Imo. (Il suo disegno, o ciel seconda!)
Gua. rimane confuso fra i Pirati. Ern. osserva attentamente Itu.
Ern. All' accento, al manto, all' armi
Tu non sei di questi lidi.
Gua. (O furor! e ho da frenarmi?)
Itu. In Liguria il giorno io vidi.
Ern. E tu sei?
Itu. Di quello Stato.
Capitano venturier.
Ern. Quelle terre asilo han dato
A un fellon, al vil Gualtier.
Gua. (Vile!)
Sol. (Ah! taci sconsigliato!)
Itu. Là si accoglie ogni stranier.
Ern. Ma soccorso ei vi rinviene
Di navigli è di Corsari...
Mi è sospetto ognun, che viene
Da quei lidi, e da quei mari...
Finchè meglio a me dimostro
Non è il nome, e l' esser vostro:
In Caldora resterete
Rispettati prigionier.
Gua. (Prigionieri!)
Imo. (Ahimè!)
Sol. (Ti frena.)
Itu. Cruda legge, e Duca, imponi,
Tu che sai la nostra pena, *a Imo.*
Nobil donna, t' interponi.
Imo. Ah! signor... così inclemente,
Non ti trovi amica gente,
Da fortuna afflitti, oppressi,
Infelici assai son essi,

Il ritorno ai patri lidi
Ai dolenti non negar.
Gua. (Traditor !)
Sol. (Deh ! taci !)
Ern. *dopo aver pensato.* Il vuoi ?
Parton dunque al nuovo albore.
Itu. Generoro !... ai piedi tuoi
Rendiam grazie del favore.
tutti i Pirati si prostano ad Imo., *e Gua. con essi.*
Gua. (Imogene ?... un solo accento...)
Imo. (Sorgi... oh !... Dio !..: non ti svelar !)
Itu., *e il Sol. si volgono ad Ern.*, *egli parla sotto voce ai Cav.*, *Gua. sorge fra i Pirati*, *e parla furtivamente ad Imo.*
Tutti.
Gua. (Parlarti ancor per poco,
Pria di partir, pretendo...
In solitario loco,
Qual più tu vuoi, t' attendo...
Se tu ricusi... trema
Per te, per lui, pel figlio...
Notte per tutti estrema
Questa, o crudel sarà.)
Imo. (Scostati... oh Dio ! tel chiedo,
L' impongo a te piangendo...
L' ultimo mio concedo...
Abbi in tal punto orrendo.
Non ti ostinar... ti prema
Del tuo mortal periglio...
Della mia pena estrema,
Del mio terror pietà !)
Ern. (Io voglio in cor sospetti,
Ch' io stesso non comprendo :
All' opre loro, ai detti
Giovi vegliar fingendo...)
Cav. (Questi esplorar ci prema
Se approdi alcun naviglio :
Se v' ha cagion di tema
L' acciar li preverrà.)

Itu.Sol. (Osserva... ah! tutto ancora
Il mio timor riprendo...
Lo sconsigliato ignora
Il suo periglio orrendo...)
Ade.Dam. (A questa prova estrema
Reggiam con fermo ciglio:
Si asconda altrui la tema,
Che palpitar ci fa.)
Gua. Ebben: comincio, o barbara,
si muove furibondo verso d' Ern.
La mia vendetta.
Imo. con un grido. Ah!.. io moro.
si abbandona fra le braccia delle sue Damigelle.
Ern. volgendosi. Che avvenne?
accorrendo da lei.
Itu. Sol. allontanano Gua.
(Insano! scostati.)
Gua. (Oh! qual furor divoro!)
Ern. D' onde sì strano e subito
Dolore in lei! perchè?
Dam. Egra, languente, e debole
Più dell' usato fosse,
Tal non dovea l' improvvida
Al ciel notturno esporse...
Ern. Alle sue stanze traggasi.
Dam. Vedi: ritorna in sè.
Imo. si scuote, cerca sbigottita Gua., e veggendolo in distanza fra i Pirati, prorompe in un grido, poi dice con tutti.
Ah! partiamo: i miei tormenti
Sian celati ad ogni sguardo.
Tremo, avvampo... gelo ed ardo...
Gonfio in sen mi scoppia il cor.
Ern. e Cavalieri.
Imogene!
Infelice! Quali accenti!
Qual delirio in lei si desta?
Pena, ambascia non è questa,
Ma trasporto; ma furor.

Gua. (Raffrenar mie furie ardenti
La ragione invan si attenta ;
All' acciar la man si avventa ,
Alla strage anela il cor.)

Itu.Sol. (Vien , fuggi... omai cimenti
Colla tua la nostra vita...
Deh! risparmia la smarrita ,
Ella more di terror.)

Dam. Ah! signor sì strani accenti
Tu condona a donna oppressa...
(Per pietade di te stessa
Deh! nascondi il tuo dolor !)

Imo. è tratta altrove dalle sue Damigelle. Guà è trascinato fuori da Itu. , e dal Sol. , Ern. rimane assorto in gravi pensieri in mezzo ai suoi Cav.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Loggia nel Castello di Caldora come nell'atto primo. L'alba è vicina.

Gualtiero, ed Itulbo.

Gua. Lasciamo: forza umana
Non può mutar mia voglia.
Itu. A morte esponi
Te stesso, e i'tuoi, se indugi ancor, se fugge
L'ora prefissa dal feroce Ernesto.
Gua. Io non pavento: alla vendetta io resto.
Ella sarà tremenda,.
Se ricusa Imogene udir l'estrema
Proposta mia... Non replicar. Stian pronti
I nostri fidi al cenno: a caro prezzo,
Se mi seconda Itulbo,
Venderem nostre vite a quel superbo.
Itu. La mia risposta io serbo
All'ora del cimento.
Gua. Odo di passi
Incerto calpestio,
È dessa, è dessa... Omai ti scosta.
Itu. Addio. *parte.*

SCENA II.

Imogene, e detto.

Imo. Eccomi a te Gualtiero,
L'ultima voce a te... Sian brevi i detti,
Poichè scoperto sei.
Parla: che brami?
Gua. Ormai saper tel dei
Mi cerca Ernesto... Offrirmi
A lui degg'io... Pronto è l'acciar... lo vibro,
Se non mi segui.
Imo. Oh! che dì tu?

Gua. Due navi
Li raggiunser de' miei... Pugnar poss' io ;
Pur vò fuggir... ti ama il crudele ; ei provi
Di perderti l' affanno.
Imo. Ah ! no : giammai...
Son rea , Gualtiero , ed infelice assai.
Parti.
Gua. Non lo sperar. Il mio destino
Avrò fra poco.
Imo. E speri tu ?
Gua. L' ignoro.
Altro non so , che di te privo io moro.

Imo. vorrebbe rispondere , e piange. Gua. è intenerito , poi dice.

Vien : cerchiam pei mari
Al nostro duol conforto
Per noi tranquillo un porto
L' ampio Oceano avrà.
Imo. Taci : rimorsi amari
Ci seguiran per l' onda :
Lido che a lor ci asconda
L' immenso mar non ha.
Gua. Crudele ! e vuoi ?..
Imo. Correggere
L' error , di cui siam rei.
Gua. E deggio dunque ?
Imo. Vivere ,
E perdonar tu dei.
Gua. Oh ! legge amara e barbara !
Imo. Ma giusta... addio , Gualtier.

SCENA III.

Ernesto in fondo alla scena , e detti.

Ern. (Gualtiero !.. E' desso.)
Gua. Ah ! sentimi.
Ern. (Oh ! gioja ! è in mio poter.)

Gua. Cedo al destino orribile ,
Che d' ogni ben mi priva ;

Ma comandar ch' io viva ,
Barbara , non puoi tu.
Imo. Tutto è ad un cor possibile
Quando lo guida onore :
Del tuo destin maggiore
Ti renderà virtù.
Ern. (Empi ! su voi terribile
Il mio furor già pende ;
Più paventoso ei scende
Quando frenato è più.)
Imo. Parti alfine... il tempo vola.
Gua. Ah ! un addio.
Ern. *avanzandosi.* L' estremo ei sia.
Imo. Cielo !
Gua. *arrestandosi.* Ernesto !
Imo. *ponendosi in mezzo.* Ah ! va : t' invola !
Ern. Fuggi invano all' ira mia..:
Gua. Io fuggir furente , insano ,
Ti cercai due lustri invano...
Nè la sete del tuo sangue
Per due lustri in me scemò.
Esci meco.
Ern. Sì , ti seguo.
Imo. Ah ! pietade !
Gua, Ern. Sangue io vò.
A 3
Imo. Me ferite , me soltanto...
Ch' io perisca... io sola , io sola...
Ah dal cielo , o sol , t' invola ,
Nega il giorno a tanto orror.
Gua.Ern. Ti allontana... è vano il pianto...
Sangue io voglio , e fia versato. —
Sei pur giunto , o dì bramato ,
Di vendetta e di furor ! *partono.*
nell' uscire Ade. colle Damigelle Imo. si getta nelle di lei braccia.

SCENA IV.

Adele ; Damigelle , e detta.

Ade. Sventurata ! fa core...
Alle tue stanze riedi... Ella non m' ode ;
Pallida , fredda , muta. Oh ! ciel ! rimovi
Da queste mura l' infortunio orrendo ,
Che ne minaccia !
Odesi da lontano strepito , e tumulto di battaglia.
Imo. riscuotendosi.
Ove son io ? — Che intendo ?
Cozzar di brandi , e voci ,
Di tumulto e furor... Ah ! ch' io divida ,
Ch' io disarmi i crudeli !
Ade. E tu vorresti ?..
Imo. Separarli , o perir. Invan mi arresti !
parte frettolosa.

SCENA V.

Adele , e Damigelle.

Ade. Udiste ?.. E' forza , amiche ,
Compiangere il crudel ; gemere è forza
Un magnanimo cuor degenerato
Per avverso destin... Ma chi s' appressa ?
La misera Imogene ,
Assorta in suo dolor...
Coro Lassa ! a che viene ?

SCENA VI.

Imogene delirante s' inoltra a lenti passi , tenendo il figlio per mano , guardando intorno smarrita , e dette.

Imo. Oh ! s' io potessi dissipar le nubi
Che mi aggravan la fronte !..è giorno , o sera?
Son io nelle mie case , e son sepolta ?
Ade. Lassa ! vaneggia.

Imo. precedendola in disparte. Ascolta...
Geme l' aura d' intorno... Ecco l' ignota
Deserta riva, ecco giacer trafitto
Al mio fianco un guerrier...ma non è questo
Non è questo Gualtier... È desso Ernesto.
Ei parla... ei chiama il figlio...
Il figlio è salvo... io lo sottrai ai colpi
Dei malfattori... a lui si rechi... il vegga
Lo abbracci, e mi perdoni anzi ch' ei mora
Deh! tu, innocente, tu, per me, l' implora
Col sorriso d' innocenza,
Collo sguardo dell' amor,
Di perdono, di clemenza,
Deh! favella al genitor.
Digli, ah! digli che respiri,
Che sei libero per me;
Che pietoso un guardo ei giri
A chi tanto oprò per te.
Odesi dalla sala del consiglio un lugubre suono.
Qual suono ferale
Echeggia, rimbomba?
Di un giorno fatale
È questa la tromba!
Udite...
Cav. dalla sala. Il consiglio
Condanni Gualtier.
Imo. Gualtiero! oh periglio!..
Egli è prigionier!
Spezzate i suoi nodi,
Ch' ei fugga lasciate...
Che veggo? ai custodi
In mano lo date...
Il palco funesto,
Per lui s' innalzò.
Oh, Sole! ti vela
Di tenebre oscure...
Al guardo mi gela
La barbara scure...
Ma il sangue già gronda;

Ma tutta m' innonda...
D' angoscia, d' affanno,
D' orrore morrò.

Ade. Coro. Ah! vieni: riparati
A stanze più chete:
Altrove procurati
Conforto, quiete. —
(Delira, demente,
Consiglio non sente...
Al duol, che l' opprime
Più regger non può.) *partono.*

SCENA VII.

Atrio terreno nel Castello: d' ambo i lati passaggi che mettono alle altre sale: di fronte grandi arcate, oltre le quali vedesi l'esterno, con cascata d' acqua, su cui passa un ponte che conduce al Castello.

Al suono di lugubre marcia i Soldati di Ernesto entrano coll' armi di lui, e ne fanno un trofeo.— Vengono quindi il Coro di Cavalieri tutti afflitti e pensosi, indi Adele, e il Coro delle Damigelle. Tutti si aggruppano intorno al trofeo.

Coro di Cav. e Dam.
Lasso! perir così
Degli anni suoi sul fior!
E per chi mai! per chi!
Per man d' un traditor,
D' un vil Pirata!
Ade. e Coro di Dam.
Oh! sciagurato regno,
Che perdi il tuo sostegno!
Ma tu, per cui morì,
In sì funesto dì,
Più sventurata!

Tutti Vendetta intiera, atroce,

Giuriamo
Giurate ad una voce —
E vile; e senza onor
Chi non persegue ognor
Il rio Pirata.
i Cav. giurano vendetta sull' armi d'Ern.

SCENA ULTIMA.

Da una delle gallerie del fondo si avanza Gualtiero ravvolto nel suo manto, in aria cupa, e pensoso, e detti.

Ade. Giusto cielo! Gualtiero!
Coro Gualtiero! Ed osi
Mostrarti a noi? Pera il fellon.
Gua. con voce impotente. Fermate.
Nessun si appressi. Uomo non v' ha che possa
Nè spaventar, nè disarmar Gualtiero
Largo al partir sentiero
Apersi a' miei seguaci, e all' ira vostra
Me volontario espongo
Vendicatevi alfin: l' acciar depongo.
getta il ferro.
Ade. Che sento?
Coro Oh! insano ardire!
Gua. La morte attendo
Senza tremar.
Coro La morte! Eppur conviene
Che t' oda in prima, e ti condanni il pieno
De' Cavalier consiglio.
Gua. Ebben si aduni,
Senza indugiar. Potria fuggirvi ancora
La vittima di mano... Ancor possenti
E a tutto osar capaci
Io conosco, o guerrieri, i miei seguaci.
breve silenzio. Gua. volge gli occhi d' intorno, ravvisa Ade., e a lei si avvicina commosso, e gli dice.
Tu vedrai la sventurata
Che di pianto oggetto io resi;

Le dirai che s' io l' offesi,
Pur la seppi vendicar.
Forse un dì con me placata,
Alzerà per me preghiera,
E verrà pietosa a sera
Sul mio sasso a lagrimar.
odesi suono di trombe dalla sala del consiglio.

Coro. Già si aduna il gran Consesso:
Vieni, e pensa a discolparti.

Gua. Condannato da me stesso,
Io non penso che a morir.

Coro Ah! costretti a detestarti,
Pur diam lode a tanto ardir.

Gua. Ma non fia sempre odiata
La memoria mia, io spero;
Se fui spietato e fiero,
Fui sventurato ancor.
E parlerà la tomba
Alle pietose genti
De' lunghi miei tormenti,
Del mio tradíto amor.

Coro Sian di pena al tuo delitto
I rimorsi del tuo cor.
Gua. è circondato.
Quadro. — Si cala il sipario.

FINE.